

L'America sta per avere il suo Perestroika Moment?

maurizioblondet.it/lamerica-sta-per-avere-il-suo-perestroika-moment/

Maurizio Blondet

12 maggio 2023

Un pezzo capitale di Carlos Roa – il direttore di *The National Interest*

In un discorso poco dopo aver preso il potere come Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov dichiarava: "È ovvio, compagni, che dobbiamo tutti cambiare. Tutti noi." La linea prefigurava *la perestrojka*, il tentativo di Gorbaciov di riformare il sistema politico ed economico dell'URSS in via di grave deterioramento. Era, come descrisse in seguito alle Nazioni Unite, uno sforzo attraverso il quale l'URSS si stava "ristrutturando in accordo con nuovi compiti e cambiamenti fondamentali nella società nel suo insieme". Nonostante l'ottimismo di Gorbaciov, *la perestrojka* fallì; il sistema sovietico semplicemente non aveva la capacità entro di sé di portare a termine un cambiamento così massiccio senza collassare.

Con questo in mente, vale la pena notare il significato del recente discorso del consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan su "**Rinnovare la leadership economica americana**" alla Brookings Institution. Le sue osservazioni segnano un profondo cambiamento nel pensiero strategico ed economico americano; una confessione che gran parte di ciò che gli Stati Uniti hanno fatto e detto per decenni è stato sbagliato e un riconoscimento che è necessaria una riforma dolorosa e urgente.

Come ha imparato Gorbaciov, *riconoscere* la necessità di un cambiamento e *metterlo in atto con successo* sono due cose completamente diverse. L'amministrazione Biden è sulla strada per imparare la stessa dolorosa lezione?

Il fallimento del "vecchio" Washington Consensus

Il discorso di Sullivan non riflette solo le sue opinioni individuali: l'intero evento è stato pubblicizzato nei giorni precedenti come uno "schema" della "dottrina economica internazionale dell'amministrazione Biden". Si basa anche su punti di vista che Sullivan e altri membri dell'amministrazione hanno sviluppato per un bel po' di tempo.

In breve, il discorso è stato un forte ripudio delle indiscutibili politiche economiche di libero mercato degli Stati Uniti negli ultimi quarant'anni.

Sullivan ha contestato l'idea che i mercati allocano sempre il capitale in modo efficace e in modi socialmente ottimali, che devono avere l'ultima parola: "in nome di una concezione dell'efficienza del mercato eccessivamente semplicistica, intere catene di approvvigionamento di beni strategici, insieme alle industrie e ai posti di lavoro che le hanno create, si sono trasferite all'estero. E il postulato che una profonda liberalizzazione del commercio avrebbe aiutato l'America a esportare beni, non posti di lavoro e capacità, era una promessa fatta ma non mantenuta.

Ha anche riconosciuto l'errore di favorire il settore finanziario rispetto all'"economia reale" : "la nostra capacità industriale – che è cruciale per la capacità di qualsiasi paese di continuare a innovare – ha subito un vero colpo".

Sullivan ha osservato che gran parte della politica economica internazionale, basata sull'idea che l'integrazione economica potrebbe portare i paesi ad adottare valori politici essenzialmente occidentali, si è rivelata completamente sbagliata. "L'integrazione economica non ha impedito alla Cina di espandere le sue ambizioni militari nella regione, né ha impedito alla Russia di invadere i suoi vicini democratici", ha detto [*accusando gli altri del suo militarismo aggressivo primario, nd.*]. Lo shock cinese, in particolare, non è stato adeguatamente previsto o affrontato.

Oltre a questi problemi, ha proseguito Sullivan, ci sono due nuove sfide: la crisi climatica e la disuguaglianza economica, l'ultima delle quali è in parte una conseguenza del precedente pensiero economico. Queste due questioni hanno cambiato radicalmente il panorama economico e richiedono un nuovo approccio all'economia. L'economia a cascata, lo schiacciamento dei sindacati, i tagli alle tasse, la deregolamentazione e la concentrazione aziendale – tutto il prodotto della egemonia ideologica del "libero mercato" – hanno peggiorato le cose. Il risultato combinato di tutti questi fattori ha messo in pericolo la stabilità democratica sia in America che in altri paesi. Pertanto, sostiene Sullivan, è necessario un nuovo approccio all'economia che tenga conto di queste nuove realtà, compreso un ritorno alla politica industriale.

Tutto questo suona terribilmente consonante con le denunce di Donald Trump sullo "stupro" dell'America e agli appelli a "rifare le cose", ma con un linguaggio molto più moderato. In effetti, la coorte più intellettuale della cosiddetta Nuova Destra ha sostenuto questi cambiamenti negli ultimi anni, dal think tank economico finora eterodosso American Compass alla rivista incentrata sulla politica industriale American Affairs . lo stesso ho argomentato in questo senso , notando la lunga e leggendaria storia americana di utilizzo della politica industriale per perseguire lo sviluppo nazionale.

Che l'amministrazione Biden – e quindi, implicitamente, la burocrazia politica di Washington – stia ora leggendo dallo stesso spartito è uno sviluppo positivo. L'agenda del presidente Joe Biden, secondo Sullivan, è incentrata sulla capacità di costruire, produrre e innovare. Il primo passo verso questo è investire in casa attraverso una moderna strategia industriale americana. Sullivan sostiene, anche se alcuni lo contesterebbero, che sebbene la parola politica industriale pubblica sia scomparsa, la pratica no. Cita come esempio la Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA).

Nel complesso, il discorso di Sullivan evidenzia un crescente riconoscimento della necessità di un nuovo approccio all'economia, soprattutto alla luce delle mutevoli condizioni e realtà economiche nazionali e internazionali.

L'imminente fallimento del "nuovo" Washington Consensus

Le osservazioni di Sullivan sono certamente benvenute, ma ammettere che c'è *un* problema è solo il primo passo per affrontarlo. L'amministrazione Biden deve affrontare tre ostacoli principali che frusteranno, se non demoliranno completamente, i suoi sforzi di riforma.

In primo luogo, il nome che ha dato a questa nuova politica economica – il “New Washington Consensus”, un chiaro riferimento al vecchio Washington Consensus orientato al libero mercato – suggerisce una incapacità nell'abbandonare completamente il paradigma attuale. È un sintomo di un problema più ampio nei circoli politici occidentali, che è l'incapacità di articolare e giustificare una visione lungimirante per la società senza appoggiarsi alle glorie passate – non vedere oltre i ricorrenti tentativi di definire i programmi di sviluppo economico come “un Marshall Pianifica per [inserire paese/regione qui]”, il “Green New Deal”, il riferirsi a John Kennan (“Telegramma più lungo”) per affrontare la sfida posta dalla Cina, e così via. Si ha la sensazione che il processo decisionale occidentale sia intellettualmente esausto e senza idee. Per lo meno, qui è in gioco un fallimento dell'immaginazione, il che è preoccupante quando è in gioco una riforma ampia e seria.

In secondo luogo, il discorso è disonesto su ciò che l'amministrazione Biden – e più in generale i politici statunitensi – afferma che le sue intenzioni sono per il suo rapporto con la Cina. Sullivan ha sottolineato che gli Stati Uniti sono “in competizione con la Cina su più dimensioni, ma non stiamo cercando confronti o conflitti. Stiamo cercando di gestire la concorrenza in modo responsabile e cerchiamo di collaborare con la Cina dove possibile”. La posizione di Sullivan – e, implicitamente, dell'amministrazione – è, come ha riassunto Todd N. Tucker : “Non stiamo cercando di limitare la crescita della Cina. Il loro sviluppo e quello degli altri fa bene al mondo e alla stabilità”.

Questo suona vuoto. Da quando l'attuale amministrazione si è insediata, ha implementato importanti controlli sulle esportazioni di semiconduttori e ha inserito nella lista nera numerose aziende cinesi tramite il Dipartimento del Commercio, la cui segretaria, Gina Raimondo, ha dichiarato che gli Stati Uniti devono lavorare con gli stati europei per “**rallentare il tasso di crescita della innovazione della Cina.**”

Un osservatore potrebbe sottolineare che l'intenzione qui è quella di perseguire “una sana concorrenza economica”, secondo la descrizione di Sullivan, in contrasto con l'attuale approccio della Cina di rubare liberamente la proprietà intellettuale degli Stati Uniti e rompere sistematicamente e abusare dell'attuale sistema commerciale. Questo è vero. Ma mettendo da parte che lo spionaggio industriale e il furto intellettuale sono, realisticamente, le regole del gioco nella competizione geoeconomica – qualcosa con cui gli Stati Uniti hanno una profonda familiarità – l'editorialista *di politica estera Adam Tooze ha fatto un'osservazione chiave* pochi giorni fa mentre analizzava il segretario al Tesoro Janet Yellen proprio discorso sulla competizione con la Cina. Tooze, riassumendo la posizione nominale dichiarata di Yellen (e, implicitamente, la posizione dell'amministrazione Biden), ha osservato che “un'America forte e sicura di sé non ha motivo di ostacolare la modernizzazione economica e tecnologica della Cina, tranne in ogni area in cui la sicurezza nazionale americana stabilimento, il più gigantesco del

mondo, definisce di essenziale interesse nazionale. Perché questo sia qualcosa di diverso dall'ipocrisia, devi immaginare che viviamo in un mondo di riccioli d'oro in cui la tecnologia, la capacità industriale e il commercio che sono rilevanti per la sicurezza nazionale sono secondari alla modernizzazione economica e tecnologica più in generale.

Washington, a quanto pare, vuole avere entrambe le cose: riconosce di dover impegnarsi nella dolorosa (ma necessaria!) riforma, che richiederebbe realisticamente un calo limitato dell'ordine mondiale unipolare guidato dagli americani, pur mantenendo in qualche modo *quell'ordine*, rifiutandosi di cedere di un centimetro alla prospettiva del multipolarismo. La fattibilità di questo è una questione aperta.

In terzo luogo, e cosa più importante, mentre il discorso di Sullivan riconosce l'urgente necessità di affrontare i molteplici problemi e sfide economici dell'America, non è ancora chiaro se tale cambiamento possa essere realisticamente raggiunto a questo punto nell'attuale contesto politico e socio-economico del paese. Avendo scritto con convinzione a favore di questo tipo di cambiamento, ora sono scettico dato il più ampio impatto economico strutturale della pandemia di coronavirus, la guerra in Ucraina e le reazioni di Washington a questi eventi. La nostra posizione è semplicemente molto più debole di quanto non fosse in passato e l'unità politica interna si è erosa negli ultimi tre anni.

Come ha notato lo scrittore svedese Malcom Kyeyune, "il singolo periodo più pericoloso per un sistema politico è quando ha ignorato una crisi imminente per anni e decenni, e poi finalmente, con le spalle comodamente contro un muro che non può essere spostato, cerca di applicare ampie -riforme di portata". È qui che è più probabile che si verifichino le rivoluzioni politiche; si consideri la Rivoluzione francese, la caduta della dinastia Qing o il crollo dell'Unione Sovietica. Anche l'attuale *cause célèbre* dei difensori dell'ordine a guida americana, la guerra in Ucraina, ha le sue origini in una situazione simile; la Rivoluzione Maidan si è verificata in gran parte perché il regime di Yanukovich, politicamente in bancarotta, ha tentato senza riuscirci di salvare l'economia del paese, descritta nel 2014 dal Washington Post come "un'eredità di 23 anni di gestione economica incompetente".

È positivo che i politici stiano finalmente ammettendo che i nostri problemi sono reali. Ma, come potrebbe attestare Gorbaciov, risolvere questi problemi richiede il consenso di più livelli della società, che potrebbe non essere così disposta al cambiamento.

Prendiamo Wall Street. Possono le banche statunitensi, gli originatori del credito e gli attori più essenziali dell'economia, accettare davvero che i *Trente Glorieuses* della finanza americana siano finiti? L'attuale contesto di bassi tassi di interesse ha già portato queste istituzioni ad aumentare del 20% la spesa per il lobbying a Washington. I venture capitalist speculatori, le società di private equity e gli investitori [Blackrock, Vanguard, State Street – Ndr.] – coloro che sono diventati straordinariamente ricchi nell'ambiente a favore della speculazione degli ultimi decenni – accoglieranno con favore un mondo in cui le opzioni sono limitate? Un mondo in cui investire in società di app tecnologiche che offrono rendimenti di 5-10 volte in due anni non è più un'opzione, e invece il denaro deve

essere indirizzato a lungo termine (da dieci a venti anni), a basso rendimento (rispetto alla tecnologia), a rischio -progetti caricati come fabbriche, raffinerie e simili? Il buon senso dice che tale cambiamento sarebbe combattuto in ogni fase del percorso.

E il settore militare-industriale? I grandi appaltatori principali, che si sono arricchiti grazie all'attuale paradigma finanziario senza riuscire a fornire produttività, saranno aperti a dolorosi aggiustamenti? L'esercito degli Stati Uniti sarà ricettivo alle argomentazioni secondo cui il loro budget deve essere tagliato per potenziare la Marina? Vari membri del Congresso voteranno davvero a favore della chiusura di basi, fabbriche e altre strutture non necessarie che producono posti di lavoro nei loro distretti di origine? Centinaia di ex funzionari militari di alto livello, compresi tipi influenti ed esperti di media, accetteranno una fine fiscalmente necessaria ai loro lucrosi lavori di consulenza ?

E i media al loro servizio?

Forse la cosa più preoccupante, che dire delle organizzazioni non profit e del più ampio spazio mediatico? I miliardari sono stati in grado di finanziare ONG e imperi dei media perché c'erano molti soldi. Pensate alla famosa acquisizione del *Washington Post* da parte di Jeff Bezos, all'acquisto di giornali da parte di società di private equity o persino all'" investimento strategico " da 200 milioni di dollari dell'exchange di criptovalute Binance in *Forbes* .

Ora che la festa (del basso tasso di interesse) è finita, la preferenza per il settore dei servizi sta finendo e devono essere fatti aggiustamenti economici, gran parte del denaro che ha permesso queste imprese socialmente importanti ma economicamente "improduttive" svanirà. Solo nell'ultima settimana, Buzzfeed News ha chiuso , Vice Media ha chiuso il suo programma di punta e sta cercando di venderci, *Insider* ha tagliato il 10 per cento del suo personale , e Disney licenzierà 7.000 dipendenti nella sua divisione notizie, incluso Nate Silver , il fondatore dell'analisi dei sondaggi di opinione sito web FiveThirtyEight (uno dei preferiti della classe di Washington DC). Questa folla di dipendenti, e altri come loro, che sono tipicamente universitari e politicamente esperti, non reagiranno come un matto per impedire il "cambiamento" che sta prendendo i loro posti di lavoro, anche se detti lavori sono fiscalmente insostenibili in un nuovo ambiente economico di ristrettezze? Questa nozione da sola dovrebbe indurre i democratici e molti repubblicani a fare una pausa e preoccuparsi.

Il tempo è scaduto?

In questo momento, attuare una strategia industriale statunitense non sarà facile, se non del tutto infattibile. Sebbene siano ancora ricchi e potenti, gli Stati Uniti devono affrontare divisioni politiche interne, molteplici sfidanti esterni e, forse la cosa più preoccupante, interessi interni fortemente radicati che prenderebbero una linea ferma contro qualsiasi tipo di cambiamento radicale ma necessario nella dottrina economica nazionale e internazionale del paese . Senza un chiaro piano di attacco, l'agenda dell'amministrazione Biden – per non parlare degli sforzi di qualsiasi potenziale amministrazione successore dopo le elezioni del 2024 – potrebbe fallire.

I politici e gli esperti devono affrontare questa realtà e fare i conti con le sue implicazioni. Altrimenti, il paese rischia di svegliarsi un giorno, come la monarchia francese, con il lancio di tegole dai tetti da parte di cittadini infuriati, un inquietante preludio di ciò che potrebbe seguire.

Carlos Roa è l'editore esecutivo di The National Interest.

Amerika Woke

In America per il politicamente corretto al posto delle belle ragazze “cheerleader”, ecco delle signore in ottima forma rigorosamente di colore.

Gli accampamenti per senzatetto stanno esplodendo in tutta l'America mentre gli affitti salgono e gli sfratti aumentano



Watch Video At: <https://youtu.be/9My63HRt1HY>

Non che la UE vada meglio:

https://twitter.com/itsmeback_/status/1657058097897013260